

# Depositata la requisitoria del magistrato romano contro i tentativi golpisti Dal Fronte di Borghese alla Rosa nera

## Come e perché fu organizzato il tentativo di assalto al Viminale nel dicembre '70 - Dove hanno preso le armi, trovato gli appoggi, sollecitato i consensi - Rimasero nei cassetti del capo del controspionaggio le prove per stroncare la trama sul nascere - Pesanti ombre sulla parte delle indagini dirottate da Padova e da Torino

(Dalla prima pagina)

I nomi del generale Miceli, del generale Ricci ed altri per averne una difesa con forme di impedimento, frapponendo anche dal comportamento di certi uomini che pure ricoprivano e ricoprono cariche importanti in greggi di alto livello. Si dice che Miceli, anziché di lui si difende, sul ruolo svolto da certi settori della magistratura. Si pensi ai ripetuti interventi della Cassazione durante le fasi più delicate dell'istruttoria.

Nella prima parte della requisitoria il pm ha riassunto i punti salienti del lavoro svolto che servono alla ricostruzione della vicenda golpista dalla fondazione del Fronte Nazionale alla notte di «Tora-Tora» (7-8 dicembre 1970) attraverso la confluenza di vari nuclei eversivi nell'ordine eversivo. Parlando del suo lavoro il dottor Vitalone dice: «Successivamente si sono considerate le possibili ragioni del

contordine impartite dal Borghese ai suoi adepti e le reazioni verificatesi nelle fila della congiura al fallire del colpo di Stato. Il ruolo di primo piano svolto dal SID nell'economia dell'inchiesta con particolare riferimento alle iniziative ed alle omissioni che hanno condotto all'incriminazione del generale Vito Miceli». E più oltre: «Movendo dal rapporto del ministero della Difesa, in data 15 settembre 1974, e dal nuovo abbozzato dell'istruttoria, si sono considerate le vicende dell'immediato post-golpe, con la ricostituzione dei ranghi del «Fronte Nazionale» e la riabilitazione della strategia eversiva. In tale contesto ha trovato collocazione i risultati dell'istruttoria sulla cosiddetta «Rosa dei venti» e sugli ulteriori fatti ed omissioni commessi fino al settembre dello scorso anno».

Il primo capitolo della requisitoria affronta il ruolo della organizzazione fondata da Junio Valerio Borghese.

### NELL'ELENCO GENERALI, INDUSTRIALI, NOTI PERSONAGGI DELLA DESTRA

## Chi sono gli 86 cospiratori



Il generale Miceli

Il costruttore Orlandini

Il missile Saccucci

Sandro Saccucci, deputato missino ed ex ufficiale del paracadute, il generale Vito Miceli, ex capo del SID, il costruttore Remo Orlandini, il fratello di Valerio Borghese, il do Filippo De Iorio, ex consigliere regionale, il colonnello Luciano Berti ex comandante della scuola delle guardie forestali di Cittaducale, il maggiore della FS Enzo Capanna, l'ex generale di cavalleria Francesco Nardello, l'industriale Andrea Piaggio, l'ex maggiore Amos Spiazzi e l'industriale «del caffè» Giacomo Turbino figurano tra gli 86 imputati, di cui 19 sono dott. Vitalone ha richiesto il rinvio a giudizio.

Ma ecco l'elenco completo di tutti gli imputati e le accuse formulate. Remo Orlandini, Mario Rosa, Giovanni De Rosa, Giuseppe Lo Vecchio, Luciano Berti, Stefano Della Chiaie, Giuseppe Casero, Elioodoro Pomar, Giacomo Miccalizio, Tommaso Adamo Rook, Adriano Monti, Giuseppe Zanni, Gennaro Cioffi, Luigi Carlo Silvi, Pietro Federico Benvenuto, Mario

Bottari, Pietro Carmassi, Remo Sturlese, Sergio Cardellini, Leopoldo Parrigini, Paolo Finacci, Gabriele Di Nardo, Federico Bati, Renato Ridella, Maria Mascetti, Angelo Cagnoni, Cesare Perri, Alberto Bernardina Marilanti, Ugo Ricci, Massimo Cipriani, Stefano Tubino, Costantino Massimo Bozzini, Gavino Matta, Domenico Tizzoni, Luigi Coluzzi, Sandro Saccucci, Maurizio Degli Innocenti. I reati ascritti a questi imputati vanno dall'organizzazione di un'associazione creata a fini insurrezionali alla promozione e direzione di un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Gino Arista, Francesco Lombardi, Bruno Luciano Stefano, Alessandro De Angelis, Fabio Di Martino, Flavio Campo, Enzo Capanna, Vito Pace, Salvatore Peccorella, Ernesto Grosso, Pietro Francesco Catanoso e Leopoldo Zunino. Per costoro l'imputazione è quella di «avere in concorso fra loro partecipato alla insurrezione armata dell'8 dicembre 1970».

Dante Ciabatti, Salvatore Drago, Giancarlo De Marchi, Filippo De Jorio, Alfredo De Felice e Fabio De Felice per il reato di organizzazione di un'associazione fondata per fini eversivi.

Torquato Nicoli ed Enrico Bonvicini per il reato di concorso nell'organizzazione di associazione eversiva.

Mario Pavia, Andrea Mario Piaggio, Clemente Graziani, Elio Massagrano, Amos Spiazzi, Francesco Nardello, Giacomo Tubino ed altri per i successivi tentativi eversivi susseguenti al dicembre 1970.

Il gen. Vito Miceli è imputato per aver favorito, nella qualità di capo del SID, Valerio Borghese ed altri cospiratori di delitti contro la personalità interna dello Stato.

Il pm ha altresì richiesto i mandati di cattura nei confronti di 5 imputati e precisamente: Tizzoni, Degli Innocenti, Coluzzi, Adamo Rook e Marilanti.

«Tora» e finanziare le intercettazioni telefoniche sono rimaste custodite negli archivi di Forte Braschi».

Ma, dice Vitalone, Orlandini non sapeva che nel SID erano combinate nel frattempo molte cose: che Maletti si preparava a consegnare tutta la documentazione per ordine del ministro della Difesa, on. Andreotti.

### IL FRONTE NAZIONALE

È scritto nella requisitoria: «Il «Fronte nazionale» nasce nel 1968 per iniziativa di Junio Valerio Borghese, già comandante della X Mas, il cui ruolo è stato di fatto di tattici con ambienti di varia estrazione onde ottenere la adesione e l'apporto economico...». Dopo aver ricordato la posizione di Borghese nei confronti del MSI di cui era stato presidente, il pm continua: «Nella cerchia degli intimi di Borghese cominciano ad emergere i costruttori di questo centro, che non gli lesina aiuti di vario genere, come denaro ed ospitalità nei suoi uffici romani di via Giovanni Lanza; Remo Orlandini, architetto ed ingegnere che presta durezza il numero due nella gerarchia del Fronte; Mario Rosa, un ex ufficiale della MVSM, cui sarà affidata la direzione del Fronte nazionale per le attività politiche; Giovanni De Rosa, che avrà il compito di curare l'organizzazione del movimento nella capitale e nel Lazio».

L'organizzazione aveva una struttura «alla luce del sole» ed un'altra clandestina. La prima si chiamava gruppo «Borghese» e la seconda era costituita da un nucleo di armati da impiegare secondo gli schemi di una criminosa strategia che doveva portare: «alla costituzione di un gruppo forte, esclusione dei partiti dall'attività di governo; assemblea legislativa nazionale formata dai rappresentanti delle federazioni di categoria; nella seconda fase, un'organizzazione per il discorso dell'organizzazione eversiva mascherata sotto la sigla di movimento d'opinione» svincolato da intese ed impegni con partiti politici, ma legato solo delle sorti della Nazione, insidiata nelle sue fondamenta libertà dalla montante marea della sovversione rossa, che fomenta disordini e tensioni, e che si impadronirà con la violenza del potere». E la conseguenza di questo farneticante discorso era puntualmente l'ap-

pello alle «forze migliori e più sane».

Nel 1970 erano parecchie migliaia gli iscritti e i simpatizzanti ma non tutti conoscevano gli obiettivi e l'organizzazione del principe nero. Ben consapevoli invece erano gli adepti di altri gruppi come Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Fronte Delta ed Europa. Tutti ben viste da Borghese perché avevano una struttura già collaudata per compiere azioni eversive.

Tutto questo lavoro, questi contatti, possono rimanere segreti, ignorati dagli organi che dovrebbero tutelare la legalità repubblicana? Risponde il pm: «Pur nella vastità della trama e nella trasparenza dei suoi contenuti, non uno dei molteplici organi predisposti alla sicurezza e alla salvaguardia delle istituzioni repubblicane avverte l'esigenza di approfondire il discorso sul Fronte nazionale e la sua finalità. Qui non è luogo ad ipotesi, ma a constatazioni. L'imprudenza di alcuni delegati del «Fronte» che si premurano di notificare all'autorità sostituita la propria disponibilità all'adesione, è indice della gravità delle Forze Armate nell'evenienza dell'«insurrezione rossa» non desta alcuna pur legittima curiosità, non stimola alcuna indagine. Tale condotta, in un'indagine pubblica, è possibile trarre a ulteriori conseguenze il disegno eversivo, senza apprensioni o molestie, forse in ciò auspicabile. Al contrario è esigibile una tacita intesa, di una promessa complicità».

Si tratta, come si vede di una accusa diretta anche se essa appare insufficiente, perché non è stato chiesto per i quali viene richiesto il rinvio a giudizio c'è il generale Miceli, capo del SID è evidente che non si può parlare genericamente di «tacita intesa». Al contrario è esigibile che la partecipazione di settori del servizio segreto deve essere stata chiara e concordata.

### PRIMO PIANO EVERSIVO

Il pm dopo aver accennato (ma il discorso avrebbe potuto aver ben altra portata e respiro) ai finanziamenti di cui godeva Borghese in continuo contatto con industriali specialmente liguri, passa ad esaminare il piano «Tora-Tora». «I gruppi periferici vengono convogliati nella capitale e concentrati nel cantiere di Orlandini a Montecitorio, presso la Rotoprint di Bonvicini. In un appartamento di un hotel alle porte di Roma, in appartamenti attrezzati per la bisogna». Gli obiettivi: «Il ministero degli Interni, quello della Difesa, la televisione, gli impianti telefonici e radiofonici». Le attività devono essere occupate. Attraverso i canali dei due ministri sarà possibile impartire adeguati ordini al contingente di forze pubbliche dislocate nei vari distretti ed avvantaggiarsi della capillare organizzazione dell'Arma territoriale. La radio e la televisione saranno utilizzate da Borghese per lanciare

quel proclami, poi sequestrato in un studio, che lungi dal costituire un grave pericolo, è un atto di evidente giustificazione — una mera esercitazione letteraria, dovevano servire, con il gerale delle parole, a preparare i dirigenti ad esaltare «l'eroica» impresa del «Fronte» che aveva dato con le armi un nuovo volto politico al Paese e confidava di trovare la entusiastica adesione delle masse per progredire sulla strada della pace e del benessere».

A questo punto il magistrato inquirente ritiene di dedicare al cartello per dimostrare come l'azione di Borghese e dei suoi accoliti lungi dall'essere innocuo velleitarismo di vecchie nostalgiche spesse o un considerevole spessore o certo una notevole pericolosità. E in ogni modo non ci sono dubbi — dice il pm — che quanto è avvenuto costituisce reato di insurrezione armata.

### CHE COSA SUCCESE QUELLA NOTTE

L'episodio più importante fu certamente l'occupazione del Viminale operata da elementi di Avanguardia Nazionale agli ordini di Stefano Della Chiaie «personaggio chiave nella storia del «fronte-nero» e omonimo di un altro liberale di circolo, per mezza Europa». Egli è tanto importante anche per Borghese che, alla morte di quest'ultimo, sarà considerato una sorta di erede politico del «comandante» e il depositario del suo testamento spirituale.

L'inchiesta ha accertato che un manipolo di fascisti entrò indisturbato al Viminale e si appropriò di tutto per la utilizzazione delle armi. Solo attraverso complicità varie questo poteva avvenire e così si è potuta. Eppure per anni l'autorità ministeriale ha continuato a dire che non era avvenuto niente. «L'autorità ministeriale, dopo aver disposto una inchiesta amministrativa — è scritto nella requisitoria — escuse perentoriamente che estranei

avessero potuto violare i servizi di vigilanza predisposti a permanenza sul perimetro esterno dell'edificio. In realtà quella inchiesta non poteva dimostrare nulla: essa si era esaurita nell'ascoltare le «testimonianze» di quei funzionari che quella notte non avevano notato nulla di anormale. Duole dirlo, ma se nella circostanza l'indagine fosse stata più seria ed approfondita, gravi arresti istruttori sarebbero stati certamente evitati». Ora è chiaro che quella inchiesta non fu seria ed approfondita perché qualcuno in alto non volle, qualcuno che così si è appropinquato a un'indagine indirettamente complicata dei congiurati.

Il pm poi racconta l'episodio del fucile mitragliatore trafugato al Viminale e la prova secondo il rappresentante dell'accusa che quella invasione vi fu e che Orlandini, raccontando l'episodio agli agenti del SID che lo avevano raggiunto nel suo rifugio di Lugano disse la verità.

### I RAPPORTI SID-ORLANDINI

«Orlandini ha conosciuto il capitano Antonio La Bruna attraverso l'avvocato Maurizio degli Innocenti e l'odonnoloico Spazio. Torquato Nicoli, personaggi entrambi ambigui legati al «Fronte nazionale», per cui quindi di sicuro affidamento... La circostanza — continua Vitalone — che il Labruna appartenga al servizio di sicurezza, lungi dall'insospettirlo, è la migliore malleva per quella riservatezza che deve assistere i discorsi su materia tanto delicata, quale la programmazione eversiva».

D'altra parte quella è l'epoca «dei contatti con il generale Ricci, che dovrebbe garantire l'adesione di ambienti dell'esercito al nuovo

piano eversivo. E' l'epoca in cui si cerca — mediatore l'avvocato neofascista, nonché consigliere del MSI, a Genova, De Marchi — di saldare i legami tra il gruppo di Roma, rappresentato dall'Orlandini e dai Ricci appunto, ed il gruppo del Nord del generale Nardello e dei «cosavventurati». Secondo il pm, Orlandini pensa al SID come ad un organismo da convertire alla sua causa e di grande utilità per il programma golpista. Egli sa che in passato, in occasione delle indagini giudiziarie per i fatti del 7-8 dicembre il generale Miceli non lo ha tradito: tutta l'imponente documentazione in possesso del SID sulla responsabilità del «Tora

sono combinate nel frattempo molte cose: che Maletti si preparava a consegnare tutta la documentazione per ordine del ministro della Difesa, on. Andreotti.

### I lunghi tempi dell'inchiesta continuamente minata

## 5 ANNI PER UNA MEZZA VERITA'

### Dall'affossamento delle indagini sul golpe del '70 alla unificazione delle diverse istruttorie decisa dalla Cassazione - I conflitti con magistrati di Padova e Torino - Come si giunse al rapporto Andreotti e all'arresto di Miceli

Ad oltre cinque anni dal fallito «golpe» di Valerio Borghese la requisitoria del SID Vitalone rievoca anche lungo iter istruttorio che prese l'avvio il 15 febbraio 1971 quando l'ufficio politico della Questura di Roma fu in grado di informare l'autorità giudiziaria sui caratteri delle attività del «Fronte nazionale» fondato dal «principe nero».

L'attività istruttoria che comportò il fermo giuridico del SID fu il risultato di un'inchiesta del «Fronte nazionale» nel marzo 1971 venne fin da allora frenata per il diniego di collaborazione da parte del SID, cui l'istituzione competente la vigilanza su ogni attività che interessi la sicurezza dello Stato. Infatti il 13 agosto del 1971 il generale Vito Miceli, capo del SID, risponde testualmente alla richiesta di collaborazione inviatagli dal giudice istruttore dott. Fiore:

«A) Il servizio venne a conoscenza, nella notte dell'8 dicembre 1970, da fonte fiduciosa, che un gruppo di appartenenti all'estrema destra parlamentare avrebbe inteso effettuare, la notte stessa, un'imprecisato gesto clamoroso in contrapposizione delle recenti manifestazioni effettuate dall'estrema sinistra extraparlamentare. Dai controlli immediatamente disposti non emerse una conferma della notizia riferita. Ciò nonostante, considerata l'attendibilità della fonte, questo servizio provvide ad informare subito i competenti organi di PS e dell'Arma dei carabinieri».

B) Ogni ricerca informativa in merito svolta dal servizio, nel quadro dei compiti

istituzionali, ha portato all'esclusione di collusioni, connivenze o partecipazioni di ambienti o persone militari in attività di servizio».

Dopo la decisione del SID di non collaborare, anche una parte della autorità giudiziaria si è contrapposta all'inchiesta tanto che viene revocato il mandato di cattura di Junio Valerio Borghese del resto già fuggito in Spagna dove morirà e gli atti istruttori rimangono così congelati.

Intanto però la strategia della tensione dà i suoi amari frutti in Italia. Dal processo per la strage di piazza Fontana, dalle inchieste condotte dai magistrati di Torino e di Padova, scaturiscono conclusioni allarmanti che portano allo scoperto le fila eversive. Nella primavera del 1974 il giudice Tarantini di Padova che indaga sulla «Rosa dei venti» giunge a chiedere chiarimenti al SID, mentre, attraverso la figura di Giannettini, i suoi rapporti con Rausti etc. si scopre sempre di più il ruolo sempre di certi personaggi dei servizi segreti. Il paese chiede che sia fatta luce piena sulle trame nere: l'uccisione del commissario Calabresi, le stragi di via Faticchenti a Milano e di piazza della Loggia a Brescia, dell'Italcuc infine, sollecitano un processo irreversibile, mettono sotto accusa tutti coloro che in qualche modo hanno impedito o intralciato il corso della giustizia.

Nel settembre del 1974, l'on. Andreotti, ministro della Difesa, con lettera indirizzata al procuratore della Repubblica di Roma invia i risultati delle indagini svolte dal re-

parto «D» del SID, raccolte in tre distinte memorie: la prima, il «golpe» di Borghese; la seconda, la «Rosa dei Venti»; la terza, i fatti di cospirazione dell'estate 1974. A quell'epoca i giudici di Padova erano già a un punto nelle indagini sulla «Rosa dei Venti». Avevano fatto arrestare l'industriale Piaggio, mentre quelli di Torino indagavano su un tentativo di golpe dell'estate del '74.

Il primo atto dei magistrati romani appena ricevuto il rapporto del SID è quello di inviare i due fascicoli al giudice competenti e di unificare l'istruttoria del «golpe» di Borghese con la prima inchiesta.

Pian piano però, malgrado un vertice di tutti i magistrati interessati ad Abano, si fa strada la tendenza ad unificare le tre istruttorie partendo dal presupposto che all'origine dell'eversione nera vi era una attività del «Fronte nazionale» di Borghese.

La Cassazione nel dicembre del '74 decide su conflitto di competenza e così i magistrati romani possono concentrare nella capitale le tre inchieste giudiziarie: Borghese, Rosa dei venti, golpe del '74.

La decisione della suprema corte viene criticata da più parti avendo tutto il sapore di una manovra per insabbiare, ancora una volta, le indagini sulle eversioni fasciste. Non a caso gli ambienti di destra, direttamente interessati a coprire l'attività eversiva in Italia, sostengono la decisione della Cassazione la quale, più tardi, decide anche di discutere il mandato di cattura contro l'ex capo del Sid Miceli emesso a suo tempo dal giudice di Padova, che lo aveva fatto arrestare.

Del resto certi ambienti della magistratura romana già si erano guadagnati oggettivamente la critica di «insabbiatori» con le inchieste sulla Montedison, sui petroli, sulle intercettazioni telefoniche ecc., rimaste tuttora insolute. E sarà lo stesso Vitalone con un'inchiesta disciplinare presa nei suoi confronti dal Consiglio Superiore della Magistratura, ad essere al centro di attacchi che provengono da ogni parte non escludendo anche scopi intimidatori.

A parte queste considerazioni c'è un dato di fatto incontrovertibile sulla vicenda giudiziaria del «golpe» di Borghese e sulle successive trame eversive: l'inchiesta giudiziaria si è fermata dopo mesi di istruttoria alle prime risultanze. Anzi, per certi versi si ne hanno sminuiti l'importanza: tipico esempio la posizione dell'ex capo del Sid Miceli prima considerato «cospiratore» poi solo «favoreggiatore».

Le stesse considerazioni che ha fatto il pm Vitalone sulla mancata collaborazione del SID e su «gravi» errori di una parte della magistratura resteranno al livello di denuncia generica.

La stessa vicenda del generale Vito Miceli e la sua minaccia di rivelare i retroscena politici, quando era agli arresti nell'ospedale militare del Celio, sono sufficientemente eloquenti a dimostrare che l'inchiesta giudiziaria si è fermata dopo mesi di istruttoria alle prime risultanze. Anzi, per certi versi si ne hanno sminuiti l'importanza: tipico esempio la posizione dell'ex capo del Sid Miceli prima considerato «cospiratore» poi solo «favoreggiatore».

Le stesse considerazioni che ha fatto il pm Vitalone sulla mancata collaborazione del SID e su «gravi» errori di una parte della magistratura resteranno al livello di denuncia generica.

La stessa vicenda del generale Vito Miceli e la sua minaccia di rivelare i retroscena politici, quando era agli arresti nell'ospedale militare del Celio, sono sufficientemente eloquenti a dimostrare che l'inchiesta giudiziaria si è fermata dopo mesi di istruttoria alle prime risultanze. Anzi, per certi versi si ne hanno sminuiti l'importanza: tipico esempio la posizione dell'ex capo del Sid Miceli prima considerato «cospiratore» poi solo «favoreggiatore».

La Cassazione nel dicembre del '74 decide su conflitto di competenza e così i magistrati romani possono concentrare nella capitale le tre inchieste giudiziarie: Borghese, Rosa dei venti, golpe del '74.

La decisione della suprema corte viene criticata da più parti avendo tutto il sapore di una manovra per insabbiare, ancora una volta, le indagini sulle eversioni fasciste. Non a caso gli ambienti di destra, direttamente interessati a coprire l'attività eversiva in Italia, sostengono la decisione della Cassazione la quale, più tardi, decide anche di discutere il mandato di cattura contro l'ex capo del Sid Miceli emesso a suo tempo dal giudice di Padova, che lo aveva fatto arrestare.

### LA « ROSA DEI VENTI »

Dopo il fallimento del golpe del 1970, Borghese viene messo da parte. Nel febbraio 1971 gli altri dirigenti del fronte si riuniranno in un appartamento a Montecitorio un quartiere di Roma. Al centro del presidio c'è l'avvocato Filippo De Jorio che non raccoglie tutte le simpatie. Tuttavia in seguito le cose si appianano anche perché l'indagine giudiziaria (la prima poi) viene già limitata al nucleo di Miceli, Orlandini, Rosa, De Rosa, Lo Vecchio e Saccucci sono finiti in carcere. Borghese è fuggito in Spagna. Bisogna rinnovarsi, e così tra la fine di marzo e i primi di aprile del 1971 viene indetta una nuova riunione. Vi partecipano De Marchi, Bonvicini, Costantini, Ciabatti, Della Chiaie, Zanni, Miccalizio, Pomar, Drago e altri.

L'impegno preliminare è la costituzione delle compagnie sconvoite... e con buona dose d'imprudenza le sparse fila della cospirazione vengono riannodate al primo ad essere Adriano di Roma, ove De Jorio, celebra, quale oratore ufficiale il martirio degli camerati «in vincolo». Nella estate 1971 la nuova dirigenza si dà convegno al Terminali in una villa del fratello De Felice. S'intensificano i contatti col comandante esu-

al quale viene chiesta ratifica per la nascita di Ciabatti a rappresentante nazionale del Fronte. Borghese conferma la investitura e Ciabatti assegna a De Marchi la carica di responsabile per il nord d'Italia, a Bonvicini per il centro, a Miccalizio per il Sud.

Il gruppo riesce a riannodare le fila a ritrovare i finanziamenti. In fondo il programma è sempre quello: «l'organizzazione nazionale e l'ordine nuovo sono i comandamenti che devono realizzare attentati per scatenare l'opinione pubblica dimostrando che lo Stato è imbeile che bisogna essere presto in grado di risolvere le dispute e alla fine rimane solo De Marchi che continua a mantenere i rapporti con Borghese. Dopo poco torna alla ribalta Orlandini, Ciabatti, Zanni, Miccalizio, Pomar, Drago e altri.

La prima parte della requisitoria di Borghese non lo spiegherà neppure al generale Casero e agli altri alti ufficiali in pensione che non era riuscito ad attirare nella sua orbita. E' per così dire un segreto che s'è portato nella tomba quando morì nell'agosto del '74 in Spagna.

### LA GUARDIA FORESTALE

Un capitolo a parte nella istruttoria è dedicato al ruolo che avrebbe dovuto svolgere nel piano eversivo la colonna della forestale portata dal colonnello Berti da Cittaducale fino alla sede della Rai TV in via Teulada. Il pm ribadisce che i 197 uomini non erano degli sprovveduti, erano al contrario un corpo compatto e abile, che aveva una buona sufficiente armi e munizioni a sufficienza che, tra l'altro erano nascoste in una ambu-

### IL RUOLO DEL SID

Gli ultimi due capitoli della prima parte della requisitoria si riferiscono al ruolo del SID e al collegamento tra il golpe Borghese e l'attività della cosiddetta «Rosa dei venti».

Il dottor Vitalone ricorda che durante le indagini sono stati acquisiti numerosi documenti e affermazioni che sono certi che provano in modo inconfutabile come addirittura il pm — sostiene il magistrato — il «comandante» pensava di avere complici annidati in ceti politici e militari che avevano un certo punto si sono rivelati inconsistenti. Dice la requisitoria: «Borghese e i suoi accoliti, invero, nonostante il massiccio impegno profuso in direzione dell'ambiente militare assai poco hanno raccolto di quanto speravano. I Casero, Lo Vecchio, Capanna, Peccorella e pochi altri non scalfiscono la sicura refrattarietà delle forze armate alle sollecitazioni della suggestione nostalgica».

Ma questo non significa cospirare, come ha sostenuto il giudice istruttore di Padova Tamburino quando ha ordinato l'arresto dell'ex capo dei servizi segreti? Secondo Vitalone no: «La serena e meditata analisi delle risultanze acquisite al processo consente di affermare che gli esecutori del Miceli, Orlandini e Borghese prima degli eventi del 1970 e l'opera svolta dal capo del SID in favore degli insorti non sono espressione dell'azione del primo alle iniziative degli altri e neppure di un'unitaria determinazione delittuosa». E si legge ancora nella requisitoria: «Miceli, pessimo osservatore del fenomeno che pure avrebbe dovuto per compito istituzionale seguire e prevenire, ha sempre versato nella sconsiderata opinione che gli attentati alla legalità democratica potessero venir subito limitati. Di qui l'interpretazione riduttiva che ha informato la gestione dei servizi di sicurezza...».

E questo silenzio e il silenzio dei subalterni fino a quando il nuovo capo, l'ammiraglio Casardi, non lo sciolgerà di questo obbligo, permetterà ai perpetuarsi della trama fino all'attività della «Rosa dei venti».

### LA GUARDIA FORESTALE

Un capitolo a parte nella istruttoria è dedicato al ruolo che avrebbe dovuto svolgere nel piano eversivo la colonna della forestale portata dal colonnello Berti da Cittaducale fino alla sede della Rai TV in via Teulada. Il pm ribadisce che i 197 uomini non erano degli sprovveduti, erano al contrario un corpo compatto e abile, che aveva una buona sufficiente armi e munizioni a sufficienza che, tra l'altro erano nascoste in una ambu-

BARI 12/22 settembre 1975

39

Fiera del Levante

Campanaria generale internazionale

EDIL LEVANTE

AGRI LEVANTE

Sesto Salone Internazionale di materiali ed attrezzature per l'agricoltura e il movimento

Sesto Salone Internazionale di macchine ed attrezzature per l'Agricoltura e della Zootecnia

I più importanti appuntamenti fieristici d'autunno

360.000 mq. espositivi

8900 espositori

80 paesi

Franco Scottoni